



Contesti pluriglossici: le varietà dell'arabo e il loro uso nei social media

di Marco Aurelio Golfetto
(Università degli Studi di Milano)

TITLE: *Multiglossic contexts: varieties of Arabic and their use in social media*

ABSTRACT: L'articolo presenta un intervento didattico svolto nell'ambito del tirocinio *TikTok Mundi*. L'intervento, che si rivolge ad un pubblico curioso ma non specialista della disciplina, si apre tratteggiando i confini linguistici e geografici del 'mondo arabo', rimarcando la necessità di una riflessione critica sui relativi concetti distinti ancorché interrelati di ambito linguistico e culturale. Propone riflessioni di natura sociolinguistica sulla realtà pluriglossica del mondo arabo, sulle varianti dell'arabo e su meccanismi quali il *code-mixing* e il *code-switching*. Si volge infine a considerare l'utilizzo dei *social media* da parte della fascia giovane della popolazione dei paesi arabi e l'uso delle diverse varianti linguistiche che questi mettono in luce, considerando anche alcune implicazioni sociali e le modificazioni linguistiche che tale contesto d'uso può indurre nella lingua stessa.



ABSTRACT: This article presents a teaching activity carried out as part of the *TikTok Mundi* internship. The paper, which is addressed to an audience that is not specialised in the specific discipline, opens by outlining the linguistic and geographical boundaries of the 'Arabic world', emphasizing the need for critical reflection on the related – distinct yet interrelated – concepts of linguistic and cultural domains. It offers sociolinguistic remarks on the pluriglossic reality of the Arabic world, on the variants of Arabic, and on common language devices, such as code-mixing and code-switching. Finally, it considers the use of social media by the young segment of the population of Arab countries and how they use different language varieties, also considering some social implications and the modifications that this context of use may induce in the language itself.

PAROLE CHIAVE: Didattica dell'arabo; linguistica araba; social media; MSA; cultura araba

KEY WORDS: Arabic didactics; Arabic linguistics; social media; MSA; Arabic culture

INTRODUZIONE

Nell'ambito del tirocinio curricolare da 6 CFU *TikTok Mundi: Raccontare la Milano città-mondo attraverso i nuovi media*, ideato in collaborazione con Docucity, sono stato invitato a tenere un intervento didattico di due lezioni (quattro ore in totale, in compresenza), svolte nel mese di aprile 2023 e destinate ad un gruppo di 15/25 studenti dei Corsi di Mediazione Linguistica e Culturale. Il tirocinio prevedeva un corso formativo preliminare della durata complessiva di 30 ore, e mirava a favorire la riflessione sulla rilevanza di un approccio culturalista e una formazione attenta alle questioni identitarie attraverso le lingue nel contesto della Milano multilingue e multiculturale. La maggior parte degli studenti e delle studentesse partecipanti non aveva mai studiato l'arabo. Il percorso formativo prevedeva che si sarebbero impegnati a guidare altri studenti di scuole secondarie di secondo grado partner nella esplorazione e documentazione crossmediale della città di Milano, coinvolgendo quindi un gruppo di pari e una realtà metropolitana caratterizzati da una consistente componente demografica di origine araba (basti pensare che la comunità straniera più numerosa a Milano è quella egiziana).¹ Si è quindi deciso di mettere a frutto i due interventi didattici presentando la realtà culturale e sociolinguistica dell'arabo e delle sue comunità, offrendo alcune linee di lettura utili a contestualizzarne l'uso da parte dei giovani arabofoni, e prestando particolare attenzione al contesto di riferimento del tirocinio, cioè i *social media*. Le

¹ Per la popolazione immigrata residente a Milano si veda:

https://www.comune.milano.it/documents/20126/2313917/stranieri_naz_sex_municipi_2022_e_tot.pdf/361c22dd-a8a2-4563-f7bd-4b52386b3e2d?t=1676023183779. Consultato il 20 giugno 2024.



finalità dell'intervento didattico sono quindi state così stabilite: sensibilizzare gli studenti rispetto a un approccio culturalista, empatico e attento ai *bias*, alle false assimilazioni, agli stereotipi e ai pregiudizi; creare consapevolezza sui termini e i confini relativi alla cultura araba e a quella islamica, alla loro interazione e distinzione, e ad alcuni degli ambiti disciplinari ad essi relativi; presentare la lingua araba e le sue varianti alte e basse; introdurre gli studenti ad alcuni processi linguistici importanti come la diglossia, la pluriglossia, la variazione, il *code-mixing* e il *code-switching*; presentare la diffusione e le tendenze d'uso dei *social media* nelle esperienze dei loro pari arabofoni; indicare importanti modificazioni nell'uso dell'arabo in conseguenza della diffusione dei *social media*. Lo scopo dell'intervento didattico, più in generale, era preparare gli studenti all'incontro con i loro pari di lingua e cultura araba residenti a Milano, in vista della creazione consapevole di contenuti multimediali di tipo auto-rappresentativo.

L'ARABO E LE SUE VARIETA'

La struttura e le finalità dell'intervento sono state illustrate all'inizio della prima lezione, e richiamate nuovamente al principio della seconda, stimolando in questo modo l'attivazione della 'grammatica predittiva' degli studenti. Come spesso accade nei contesti didattici o formativi non strettamente specialistici, anche in questo caso si è rivelata opportuna una fase preliminare di disambiguazione di concetti ed elementi lessicali che sono sovente considerati come sinonimi, e che risultano pertanto sostanzialmente frantesi, con il rischio di ricadute negative sull'interazione interpersonale. Si è tracciata una prima linea di demarcazione tra gli aspetti linguistici e quelli culturali, lavorando sul chiarimento di parole non intercambiabili, quali 'arabo', 'musulmano' e 'islamico'. In particolare, si è insistito sulla differenza tra il concetto riferentesi alla lingua, 'arabo', come termine indicante un soggetto che usa un idioma o che è latore di un'identità nazionale che ha implicazioni anche politiche fondate sulla lingua stessa, da un lato, e il concetto di 'musulmano', riferentesi invece a un individuo che si identifica con la fede islamica, dall'altro. Si è quindi chiarito che il primo termine prescinde quasi completamente dall'aspetto religioso, per quanto, a livello di percezione soggettiva (a livello personale del soggetto che si percepisce), i due aspetti dell'arabicità e dell'islamicità possano essere vissuti come strettamente interrelati. Ciò non significa tuttavia che la confusione tra i due piani sia concettualmente legittima e, anzi, non produca una falsa identificazione che dall'esterno non può che essere foriera di fraintendimenti, stereotipi e pregiudizi. Sul fronte culturale, invece, si è rimarcata la differenza tra 'musulmano' e 'islamico', due termini che si riferiscono entrambi all'aspetto religioso, ma che, specialmente in conseguenza di un uso distorto, specialmente da parte di una certa stampa, sono da tempo erroneamente adoperati in modo intercambiabile, poiché il secondo si dovrebbe riferire esclusivamente a oggetti o concetti, mentre viene impiegato come forma peggiorativa del primo in riferimento a individui.

Procedendo sulla linea della disambiguazione, si è fatto anche un rapido accenno alla differenza tra 'Islam' e 'islamismo', la cui comprensione è a propria volta viziata da



proiezioni culturali distorte e spesso allogene, che mescolano aspetti della fede a tratti ideologici. Allo stesso modo si è illustrata la distinzione tra 'Islamistica/Islamologia', da una parte, in quanto disciplina teorica che trova un piccolo spazio anche nei corsi di Cultura araba erogata dall'offerta didattica della nostra laurea in Mediazione, e 'Orientalismo', dall'altro, con il suo carico di vetusti pregiudizi eurocentrici. Si è ritenuto, infatti, che un riferimento al termine ben si attagiasse al contesto didattico nel quale lo stage è stato concepito originariamente, quello dei *Cultural Studies*, armonizzandosi alle conoscenze pregresse degli studenti. Ciò ha permesso di attirare brevemente l'attenzione dei discenti sulle tesi dell'intellettuale Edward Said e della sua opera miliare *Orientalism* (1978). Interrompendo il flusso unidirezionale di informazioni, si è poi cercato di tenere viva l'attenzione degli studenti, invitandoli a partecipare a un sondaggio e a un breve confronto. Il sondaggio è stato condotto attraverso l'uso di SLIDO, un'applicazione di Q&A di facile utilizzo, che risulta in genere molto gradita agli studenti. Riprendendo in forma più interattiva quanto esposto poco prima, si sono proposti dei brevi quesiti relativi all'estensione e ai confini geografici del mondo arabo e di quello islamico, che hanno permesso di chiarire ulteriormente e fissare la distinzione tra i concetti affrontati nella parte precedente dell'intervento. Inoltre, sapendo che un soggetto tra i partecipanti era di origine araba, per destinargli un momento educativo specifico attraverso una riflessione più personale e permettergli di mettere a frutto le proprie conoscenze, si è cercato di fare un ulteriore approfondimento su dove possa essere collocato il confine che esiste, all'interno della cultura araba, tra la sfera propriamente culturale (condivisa tra tutti gli arabofoni, a prescindere dalla loro fede di appartenenza) e quella religiosa, cioè appartenente a soggetti arabi di fede islamica o di altre fedi minoritarie. L'esperienza insegna che tale confine è tutt'altro che scontato nella percezione individuale, e la questione è infatti percepita in modo molto variabile, pur all'interno di realtà che possono apparire sostanzialmente omogenee. Una citazione da Hashem-Aramouni ha infine voluto ricongiungere ciò che si era consapevolmente diviso nel corso della parte precedente della lezione, stimolando il senso critico dei giovani apprendenti:

Arabic is a rich and expressive language and has played an important role in the cultural preservation of the Arabic speaking people. However, without the bond it has had with Islam, Arabic would probably not have undergone the internal revolution it did, nor expanded beyond the borders of the Arabian Peninsula with such speed and magnitude. (23)

Terminata la sessione introduttiva e di *warming-up* sugli spazi e i confini linguistici e culturali, si è poi entrati nel vivo delle questioni glottologiche. Dato che la maggior parte dei partecipanti non aveva alcuna familiarità con l'arabo, si è tratteggiata una carta di identità della lingua, identificandone l'appartenenza alla famiglia semitica, la storia e lo sviluppo in particolare dall'epoca cardinale del settimo secolo, le caratteristiche grafiche e gli elementi di disambiguazione delle sue 28 lettere, nonché accennato ai tratti fortemente conservativi che la lingua ha mantenuto nel corso della storia successiva, così come recenti ricerche quantitative hanno dimostrato attraverso lo studio di corpora linguistici estensivi (Belinkov, *et al.*).



La presentazione ha messo in luce alternativamente la presenza di elementi di continuità all'interno della lingua e di altri elementi di frammentazione che parimenti esistono. Si è così partiti dal concetto, che la maggioranza degli studenti aveva però già in mente, di diglossia, così come essa è stata definita originariamente da Ferguson:

A relatively stable language situation in which, in addition to the primary dialects of the language (which may include a standard or regional standards), there is a very divergent, highly codified (often grammatically more complex) superposed variety, the vehicle of a large and respected body of written literature, either of an earlier period or in another speech community, which is learned largely by formal education and is used for most written and formal spoken purposes but is not used by any sector of the community for ordinary conversation. ("Diglossia" 325)

Il concetto, pur se successivamente riconsiderato e corretto dal suo stesso propugnatore (Ferguson, "Diglossia Revisited") e oggi inserito in un più ampio contesto che nel mondo arabo contempla la triglossia e, oltre, la pluriglossia, permane nelle trattazioni linguistiche, che ne ripropongono sovente la ripartizione tra la varietà alta e quella bassa, collegandole a situazioni comunicative nettamente distinte (Fig. 1).

High Situation(H)	Low Situation(L)
In church, mosque, etc.	Instructions to waiters, servants, etc.
Speech in Parliament.	Conversations with friends and with
Political Speech.	family members.
Studies in the universities.	Radio.
Poetry.	Folk literature.
News and Newspapers.	

Fig. 1 Situazioni comunicative delle varianti alta e bassa dell'arabo (Chelghoum 41).

Si è introdotto subito dopo il concetto più contemporaneo della variazione dell'arabo, presentandone le articolazioni interne principali, che sostanziano, anziché negare, il concetto di arabo come "lingua unitaria" (Al-Batal). Si è così presentato uno schema quadripartito della lingua: la presenza di una varietà ritenuta 'idealmente' la più alta nella percezione collettiva, in quanto "lingua divina", rappresentata dalla lingua in cui è scritto il Testo sacro, "disceso in lingua araba pura" (Cor. 42:8), e sulla cui identità (di variante locale, *koiné* di varietà dell'area del Higiaz, o altro) permane ancora il dibattito. Vi è poi un'altra variante sovrapposta, ovvero la *fushà*, anch'essa percepita come elevata, perché è stata usata come lingua veicolare della cultura nel corso dei secoli: in essa sono state scritte tutte le opere di letteratura, storia e ogni altra forma di conoscenza, dal settimo al XIX secolo, ed essa continua ad essere usata in taluni settori, ancora al giorno d'oggi, pur non essendo più ritenuta idonea per la comunicazione quotidiana. Dall'altro canto, si è introdotta la sua variante moderna, normalmente nota con l'acronimo inglese 'MSA' (*Modern Standard Arabic*), diffusasi a partire dalla conquista napoleonica dell'Egitto alla fine del '700 attraverso la stampa, e diventata la variante più utilizzata nelle occasioni ufficiali, istituzionali, accademiche e nei mezzi di informazione.



Infine, la lezione si è diffusa sulle varianti vernacolari, complessivamente preponderanti dal punto di vista quantitativo e vere 'lingue madri' degli arabofoni, che nascono appunto dialettalmente del dialetto dell'area in cui vivono. Lungi dall'essere percepiti come delle semplici varianti di minore prestigio, questi dialetti sono oggi talvolta considerati varietà aventi dignità di lingue vere e proprie, come accade specialmente nel caso del libanese, che si viene a intridere di valenze ideologiche, politiche e nazionaliste, o dell'egiziano, che si fa largo come lingua letteraria (De Angelis). Data la necessità di tenere questi interventi didattici nell'area della fruibilità per un pubblico curioso e interessato ma non specialista, e intendendone mantenere viva l'attenzione, specialmente nell'approssimarsi alla fine della lezione, la presentazione si è nuovamente spostata da un'impostazione più teorica a una più concreta. Si è così offerto un esempio specifico di che cosa l'aspetto della diglossia/variazione significhi per una lingua come l'arabo. Gli studenti sono rimasti sorpresi nel leggere (in traslitterazione) e ascoltare in quanti modi diversi una semplice frase come 'Che cosa stai facendo?' possa essere resa in arabo classico, MSA e diversi dialetti del Nord Africa e del Medio Oriente (Fig. 2).

Arabo classico:	<i>Mā taf'alu?</i>
Modern Standard Arabic:	<i>Mādā taf'al(u)?</i>
Beirut:	<i>Šū 'am-ta'mil?</i>
Cairo:	<i>Bi-ta'mil ēh?</i>
Tunisi:	<i>Āš tə'məl?</i>
Tlemcen:	<i>Ism rāk tə'mil?</i>
Rabat:	<i>Aš ka-ddīr?</i>

Fig. 2 'Che cosa stai facendo?' in alcune varianti dell'arabo (Diez 163-164).

I partecipanti sono rimasti ancora più sorpresi, e divertiti, nel vedere e nell'ascoltare in quanti modi e con quanti vocaboli diversi, pronunciati variabilmente, possano essere espressi gli stessi concetti da parte dei loro coetanei arabofoni di diverse provenienze geografiche. Questo si è reso possibile attraverso brevi video creati sul modello di quelli di TikTok e intitolati "Arabic Words in Different Accents"² e "Arabic Dialect Challenge".³ La presentazione di materiale linguistico vivente, autentico e fresco, prodotto, in situazioni naturali e informali, da parte dei loro pari ha permesso di rompere velocemente e con facilità le barriere linguistiche virtuali create dalla lontananza linguistica. L'uso nei video delle bandiere dei paesi arabi per indicare le nazionalità di coloro che a mano a mano si alternavano sullo schermo (bandiere prontamente esplicitate dal docente con una apposita scheda), ha reso ancora più evidenti e plastiche le varietà geografiche e nazionali nelle quali l'arabo si articola. Queste rappresentazioni concrete dell'eterogeneità della lingua sono state controbilanciate e contestualizzate

² <https://www.youtube.com/shorts/3L85vKs9MGE>. Consultato il 23 giugno 2024.

³ <https://www.youtube.com/shorts/cLY5amlEigE>. Consultato il 23 giugno 2024.



nella parte conclusiva dell'intervento, accennando a una trattazione più scientifica delle 'parentele' linguistiche tra le famiglie dei dialetti, così come desumibile dalla carta dei dialetti arabi (Fig. 3).

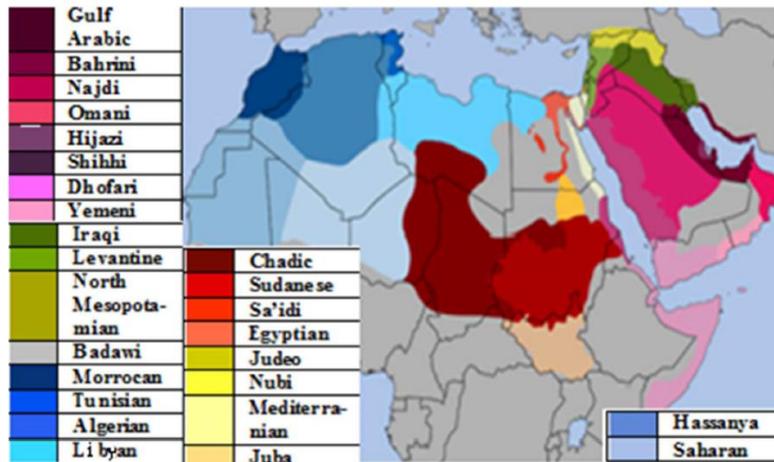


Fig. 3 Distribuzione delle varietà dialettali dell'arabo (Lewis).

Forti anche dell'approfondimento preventivamente offerto sulla geografia del mondo arabo, gli studenti si sono dimostrati pronti a collocare più facilmente e correttamente le diverse varianti dell'arabo (e di altre lingue semitiche) parlate nei diversi paesi a sud ed est del Mar Mediterraneo. La mappa delle parlate arabe ha chiuso idealmente la prima parte dell'intervento.

USO DEI SOCIAL MEDIA NEL MONDO ARABO

La seconda parte del percorso didattico ha riguardato l'uso dei *social media* nel mondo arabo, con particolare attenzione alle fasce più giovani e ai fenomeni linguistici associabili a tale utilizzo. Si è così passati alla presentazione di alcuni dati chiaramente indicanti l'ormai inarrestabile dilagare dell'uso dei *social network* anche tra i giovani cittadini dei paesi del MENA (*Middle East and North Africa*). *L'Arab Youth Survey 2019* già evidenziava, ad esempio, un uso massiccio dei principali *social media*: nove giovani arabi su dieci ne usavano almeno uno al giorno (Fig. 4).

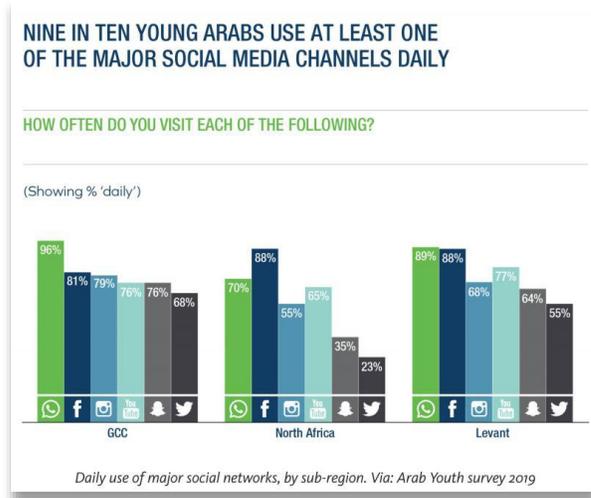


Fig. 4 Uso quotidiano dei social network da parte dei giovani arabi nel 2019 (*Arab Youth Survey 2019*).

La notizia ha avuto grande risalto nella stampa araba, evidenziando un trend abbastanza trasversale: i *social network* non sono solo usati per la comunicazione personale e familiare, ma – in modo per certi versi più preoccupante a causa della scarsa trasparenza che contraddistingue alcuni dei maggiori *social network*, della quale spesso gli utenti sono inconsapevoli – anche come principale fonte di informazione, in alternativa alle emittenti televisive ufficiali, che sono accusate di subire un maggiore controllo politico. *The Arab Weekly* (2020) riassume la situazione nei seguenti termini:

Social media had grown dramatically as a source for news among young Arabs, with 35% of Arabs aged 18-24 saying they update themselves daily on news and current affairs. Google said: “Millennials in MENA are twice as likely as their global counterparts to post content online and show others how to do things online”.

“Social media is now more popular among Arab youth than traditional media”, Iain Akerman said in a commentary published as part of the Arab Youth Survey. “It is also viewed as more trustworthy and has become their dominant source of news in stark contrast to just a few years ago, when the consumption of news was still dominated by television” (*The Arab Weekly*, 26 gennaio 2020).

Dati più recenti confermano le tendenze sopra descritte, pur evidenziando che, anche se le emittenti tradizionali (TV, stampa, portali di informazione) sono meno consultate, continuano ad essere ritenute più attendibili rispetto alle altre fonti di informazione, e in particolare rispetto ai *social network* e agli *influencers* (*Arab Youth Survey 2022*, 49). D'altra parte, la fruizione di internet e dei *social* è portata, se possibile, ad un livello ancora più pervasivo, in quanto tre degli intervistati su quattro confessano di dover lottare per staccarsi dai *social media*, trovando difficile riuscirci (52). In effetti, è sufficiente confrontare i dati per guadagnare una forte impressione della diffusione dell'uso di internet e del numero di utenti attivi sui *social media* (fig. 5). Le ricerche riportano peraltro uno spostamento progressivo dai social storici (Facebook e Twitter,



ora diventato X) verso un tipo di applicazione più dinamica e veloce come TikTok, pur con una sostanziale tenuta di altre applicazioni come Snapchat e Instagram (Fig. 6).

- There is some variance between the number of Internet and Social Media Users. Social Media adoption is also highest in the Gulf.

Country	Total Population	Internet Users %	Active Social Media Users %
Algeria	45.3 million	70.9% (32.09m)	52.9% (23.95m)
Bahrain	1.5 million	99% (1.46m)	98.7% (1.46m)
Djibouti	1.1 million	68.9% (778k)	8.3% (94.1k)
Egypt	111.8 million	72.2% (80.8m)	41.4% (46.3m)
Iran	88.8 million	78.6% (69.8m)	54% (48m)
Iraq	45 million	74.9% (33.7m)	56.7% (25.5m)
Israel	9.1 million	90.3% (8.2m)	77.5% (7m)
Jordan	11.3 million	88% (10m)	58.4% (6.6m)
Kuwait	4.3 million	99% (4.3m)	83.7% (3.6m)
Lebanon	5.4 million	86.6% (4.7m)	90.5% (4.9m)
Libya	6.9 million	45.9% (3.1m)	82.5% (5.7m)
Morocco	37.6 million	88.1% (33.2m)	56.6% (21.3m)
Oman	4.6 million	96.4% (4.4m)	90.5% (4.2m)
Palestine	5.3 million	74.6% (4m)	55.6% (3m)
Qatar	2.7 million	99% (2.7m)	96.8% (2.6m)
Saudi Arabia	36.7 million	99% (36.3m)	79.3% (29.1m)
Sudan	47.5 million	28.4% (13.5m)	Unavailable
Syria	22.7 million	35.8% (8.1m)	Unavailable
Tunisia	12.4 million	79% (9.8m)	58.4% (7.2m)
Turkey	85.6 million	83.4% (71.4m)	73.1% (62.6m)
UAE	9.5 million	99% (9.4m)	105.5% (10m) ²¹
Yemen	34 million	26.7% (9.1m)	9% (3.1m)

Table: Data via DataReportal²²

²¹ Per Data Reportal's explanatory notes (slide 169) "Social Media users may not represent unique individuals. Percentages may exceed 100% due to duplicate and "fake" accounts, and differences between census data and resident populations."
<https://datareportal.com/reports/digital-2023-global-overview-report>

²² <https://datareportal.com/reports/digital-2023-local-country-headlines>

Fig. 5 Numero di utenti di internet e utilizzatori dei social media (Radcliffe, et al. 12).

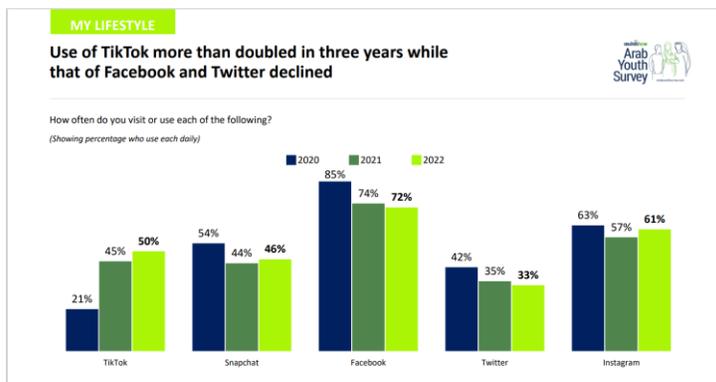


Fig. 6 Uso dei principali social media (Arab Youth Survey 2022, 47).

Lungi dall'arrestarsi alla sfera personale e familiare, l'uso dei social media coinvolge le giovani generazioni arabe anche attraverso le istituzioni del sapere, comprese quelle che erogano istruzione superiore. Uno studio per certi versi interessante è quello di Issa, et al., che analizza un campione di 1800 studenti da tre



paesi del MENA (Giordania, Arabia Saudita e Turchia), che si è scelto di presentare agli studenti del corso proprio per la vicinanza di età e di condizione. La ricerca evidenzia l'enorme quantità di tempo che anche gli studenti universitari arabi trascorrono quotidianamente sui *social* (Fig. 7).

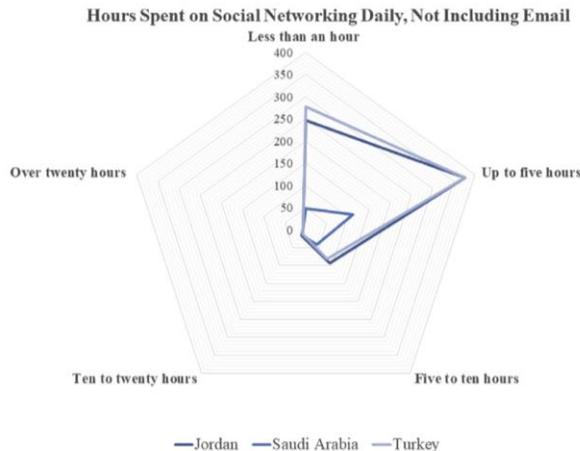


Figure 4. Online Survey -Hours spend on social networking daily by ME Participants (Prepared by the Authors).

Fig. 7 Tempo quotidiano trascorso dagli studenti sui *social network* (Issa, et al. 7).

Le offerte formative delle università inoltre spingono sempre di più nella direzione dei *social*. Questo produce dei vantaggi, ma anche degli svantaggi, che vengono percepiti con preoccupazione dal campione intervistato. Da un lato, in effetti, si mettono in evidenza i vantaggi, come la maggiore facilità nell'ottenere informazioni e conoscenze avanzate, l'incentivo all'autonomia nel perseguire gli apprendimenti e lo sviluppo di (un certo tipo di) competenze comunicative e di (nuove) forme possibili di collaborazione, che possono aiutare a ridurre l'ansia nell'ambiente di studio. Si ritiene, inoltre, che le attività inquadrabili in questo tipo di contesto operativo possano integrare un approccio costruttivista, che considera la conoscenza come un qualcosa di socialmente costruito, nella quale la crescita umana è socialmente contestualizzata e motivata nell'interazione con gli altri. Contemporaneamente, si evidenziano però anche rischi e preoccupazioni collegati a tali attività. I risvolti negativi sono soprattutto di natura psicologica, qualcosa in cui anche gli studenti presenti a lezione si sono poi riconosciuti: aumento dello stress, depressione, sensazione di solitudine e noia, questi sono gli effetti indesiderati più frequentemente menzionati. Allo stesso tempo, l'uso dei *social media* può anche indurre un impoverimento cognitivo che riduce il pensiero profondo (*deep thinking*), che impedisce di richiamare conoscenze fondamentali e di utilizzare competenze essenziali, ma anche di attivare quelle di base, come l'uso corretto della grammatica e la capacità di lettura, aspetti che contribuiscono collettivamente a causare ritardi nello studio e nel rispetto delle scadenze prefissate (Issa, et al. 3).



LE VARIETA' DELL'ARABO NEI SOCIAL MEDIA

La parte successiva dell'intervento didattico ha preso avvio da un'immagine che ha ricondotto il gruppo sulla questione delle varietà dell'arabo trattate nella prima parte dell'intervento, richiamandole questa volta in modo più ironico: una 'famiglia linguistica' di vecchio stampo, in cui le due varianti standard (*fushà* e MSA) figurano come genitori di una moltitudine di varietà vernacolari, tra le quali spicca l'anima 'rock' del dialetto marocchino (Fig. 8). Va ribadito che l'immagine non ha una stretta valenza scientifica, in quanto il suddetto rapporto di filiazione tra varianti standard e dialetti non si presenta affatto in questo modo, né esiste una corrispondenza cronologica tra l'età presunta dei figli e l'apparizione dei vari vernacoli, ecc. L'immagine è servita piuttosto come *warming-up* e richiamo delle conoscenze pregresse in vista della parte rimanente della lezione.



Fig. 8 La 'famiglia' delle varietà arabe (X, Amro Ali, @_amroali, 13/12/2019)

Nel prosieguo, infatti, si è cercato di dare una risposta più dettagliata alla domanda su come avviene una comunicazione efficace tra gli arabi nei *social media*, e quali effetti la globalizzazione e capillarizzazione della comunicazione online possano produrre sull'uso dell'arabo. Per rispondere a questa domanda si è fatto ricorso a uno studio abbastanza recente (Chelghoum), che ha coinvolto una ottantina di studenti universitari arabi (quindi aventi un alto livello di istruzione, simile a quello degli studenti partecipanti alla lezione) nella fascia di età tra i 18 e i 34 anni e provenienti dall'Algeria e altri paesi. Gli studenti sono stati intervistati su quale lingua usassero per chattare e condividere i loro pensieri nei post di Facebook. I risultati appaiono in una certa misura variabili in base al tipo di attività svolte, e mostrano una situazione fortemente pluriglossica e addirittura multilingue. Come è possibile vedere nella Fig. 9, l'inglese e i



dialetti risultano le varianti linguistiche dominanti nelle comunicazioni interpersonali, mentre il MSA risulta raramente usato nelle chat. Al contrario, il MSA risulta la lingua scelta più frequentemente per la scrittura dei post, superando l'inglese, i vernacoli, e qualsiasi altra opzione linguistica. Un altro aspetto messo in luce dallo studio è relativo alla scelta dell'alfabeto usato per esprimere i propri pensieri. Nelle chat, nella maggior parte dei casi, risulta che gli internauti abbiano usato entrambi gli alfabeti, arabo e latino. Questo significa che anche i post in arabo (presumibilmente soprattutto quelli in dialetto) sono stati scritti trasponendone le parole in caratteri latini. Una delle ragioni di questa scelta è probabilmente collegata al fatto che, in una certa parte dei casi, può risultare più facile tenere la tastiera inglese, senza dover passare da quella araba a quella inglese e viceversa. Inoltre, se l'alfabeto arabo è difettivo e non vocalizzato, e non richiede quindi la scrittura delle vocali, che possono variare dallo standard al dialetto, e da un vernacolo all'altro, l'uso dell'alfabeto latino permette la scrittura di vocali (come la 'e' e la 'a') che non si scrivono in arabo ma sono presenti nella fonetica dei dialetti. Al contrario, per la scrittura dei post, risulta una stretta coerenza tra la scelta della lingua (MSA) e quella dell'alfabeto usato (arabo) (Fig. 10).

Table 7. Languages Used in Facebook Online Chat.

Languages	Number of Participants	Percentage (%)
Modern Standard Arabic	7	9%
Arabic Dialect	38	49%
English	47	60%
Other	22	28%

Table 8. Languages Used in Facebook Posts.

Languages	Number of Participants	Percentage (%)
Modern Standard Arabic	43	55%
Dialect Arabic	17	22%
English	35	45%
Other	25	28%

Fig. 9 Lingue usate nelle chat e nei post di FaceBook (Chelghoum 41).

Table 9. Language Written System Used by the Participants in Chat.

Language Written System	Number of Participant	Percentage (%)
Arabic Alphabet	17	22%
Romanized Arabic	22	28%
Both	36	46%
No Use of Arabic	3	4%

Table 10. Language Written System Used by the Participants in Facebook Posts.

Language Written System	Number of Participants	Percentage (%)
Arabic Alphabet	42	54%
Romanized Arabic	17	22%
Both	12	15%
No Use of Arabic	7	9%

Fig. 10 Alfabeti usati nelle chat e nei post di FaceBook (Chelghoum 41).



Sempre nell'intento di mantenere vivace l'attenzione degli studenti, si è deciso di proporre anche un'attività più interattiva. Avendo fatto cenno all'uso dei caratteri latini nella scrittura delle conversazioni in arabo, gli studenti sono stati invitati a cimentarsi nella decodifica di un semplice messaggio in lingua araba scritto come probabilmente lo scriverebbero alcuni dei loro coetanei in una conversazione tra pari. Si è quindi portata l'attenzione degli studenti sul fatto che esistono delle lettere arabe che non hanno corrispondenza precisa con le lettere delle lingue europee. In questo caso, quindi, gli scriventi tendono a fare riferimento a cifre (numeri) che suppliscono al bisogno. Questo tipo di scrittura alfanumerica è generalmente nota come 'Arabizi'. Agli studenti è quindi stata presentata una tabella di corrispondenze tra grafemi arabi, fonemi, e caratteri alfanumerici corrispondenti (Fig. 11). Acquisita una accettabile dimestichezza con queste corrispondenze, si è successivamente presentato un testo scritto in caratteri alfanumerici latini, corrispondente al testo arabo sottostante (Fig. 12). Gli studenti hanno così potuto cimentarsi nella lettura del testo, che è stato brevemente introdotto e tradotto in plenaria.

Arabic Letter	Name of the Letter	English Equivalent	Number Letter	Example
أ ا	Alif & Hamza	a	2	2na ; ana (I/me)
ع	'Ayn	'a or 'e	3	3endi ; 'endy (I have)
غ	Ghayn	gh	3'	lou3'a ; lougha (language)
خ	Khaa	kh	5	5amsa ; kham5a (five)
ط	Taa	t (sharp t)	6	6abeeb ; tabeeb (doctor)
ح	Haa	h (sharp h)	7	7ar ; har (hot)
ق	Qaaf	q	8	Da8ee8a ; da8ee8a (minute)
ص	Saad	s (sharp s)	9	7i9an ; heesan (horse)
ض	Dhaad	dh	9'	9'bab ; dhabab (fog)

Fig. 11 Tabella dell'alfabeto Arabizi (<https://www.etoninstitute.com/blog/arabizi>).

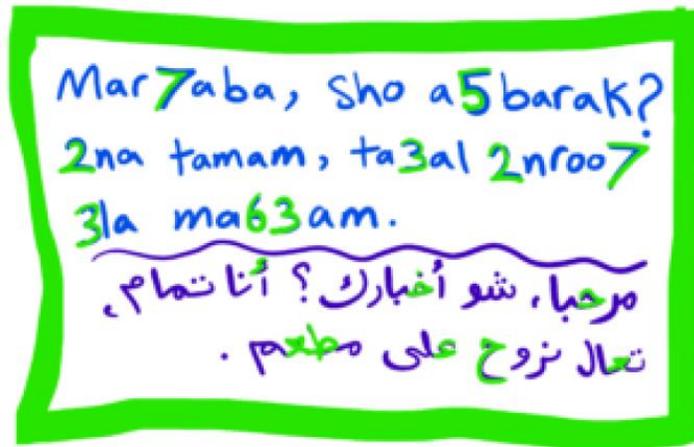


Fig. 12 Messaggio scritto in Arabizi (Ruocco, et al. 159).

Dopo questo confronto empirico e concreto con la lingua si è passati alla fase conclusiva della lezione, presentando una riflessione sulle prospettive che l'uso dei *social media* può comportare per l'arabo. Per questo ci si è appoggiati a uno studio di una certa ampiezza (Al-Jarf). L'autrice, una arabista di lungo corso, punta il dito senza mezzi termini sull'effetto che i *social media* possono avere sul 'deterioramento' della lingua araba. Lo studio esamina i post di Facebook di cento utenti, arabi nativi, provenienti da diversi paesi. Il campione composto da studenti universitari che si formano nel loro paese o all'estero e da professionisti in settori importanti e strategici, come accademici, dottori, avvocati, insegnanti, dirigenti, informatici, sarebbe teoricamente il miglior candidato a usare la variante standard nella scrittura dei post. I partecipanti sono stati monitorati per una settimana, analizzandone post e commenti, per un totale di 2450 messaggi scritti. Il quadro che ne deriva può apparire sorprendente. La distanza tra il parlato e lo scritto sembra in via di scomparsa, e anche un campione istruito come quello oggetto della ricerca, che avrebbe teoricamente tutti i mezzi per scrivere ed esprimersi in modo competente in arabo classico, appare incline a esprimersi per iscritto esattamente come lo farebbe in una conversazione orale. Nel complesso, solo una piccola parte dei post, il 14%, è scritta in arabo standard, e si tratta soprattutto di citazioni dalla tradizione religiosa, proverbi, versi poetici, invocazioni o auguri, articoli e news. Una piccola quantità di messaggi, il 12%, è scritta in inglese, anche in situazioni apparentemente informali, come gli auguri. La maggioranza dei messaggi, cioè il 64%, invece, è stata scritta in dialetto, con alfabeti diversi: due terzi usando l'alfabeto arabo, e un terzo usando quello latino. Sono soprattutto i dettagli a rivelare la notevole complessità della situazione. L'apparente semplificazione dello 'scrivere come si parla' si scontra infatti con una effettiva complessità di esecuzione. Per spiegarla, si sono introdotti agli studenti due concetti fondamentali della linguistica: il *code-mixing* (cioè la mescolanza di più lingue e varietà all'interno di un enunciato) e il *code-switching* (ovvero l'alternanza di più lingue o varietà all'interno della conversazione). La complessità è dovuta a due fattori principali: il continuo scarto introdotto dalle due pratiche già menzionate e lo scarto tra i sistemi di scrittura usati, sia



dal punto di vista della scelta dell'alfabeto, sia da quello dell'ortografia adottata per le varietà dell'arabo, che non appare affatto coerente. Nuovi modelli di *code-switching* emergono in tutta la loro apparente naturalezza: le transizioni avvengono tra le lingue straniere (inglese, e meno frequentemente francese) e l'arabo; e all'interno di questo, tra lo standard (perlopiù MSA) e una variante dialettale. Da notare che la direzione del *code-mixing* è duplice, e le parole 'aliene' inerite nel testo possono quindi essere sia inglesi/francesi sia, viceversa, arabe nel contesto sintattico e lessicale della lingua straniera. Nel primo caso, si tratta non solo di termini tecnici, ma anche di parole che hanno un semplice, preciso e noto equivalente arabo; nel secondo caso, si tratta invece di parole con una valenza culturale o religiosa, difficile da ritrovare nella lingua straniera.

Agli studenti è stato proposto qualche esempio di post, la cui osservazione e analisi è stata guidata dal docente. Si è mostrato, a mo' di esempio, in particolare, un messaggio, scritto da un medico, che è stato presentato come un 'tipico' post scritto in arabo colloquiale, con inserimenti di arabo standard (che nel testo appaiono sottolineati), di parole straniere traslitterate (sottolineate e in grassetto nel testo) e di parole straniere in alfabeto latino, oltre che da immancabili dispositivi paralinguistici (emoticon) (Fig. 13).

(9) اول مجموعه نزلت السنه الي فاتت عي كتب informative في الباطنه العملي و النظري بكل فروع (تشوف الصورة) كتاب العملي علي جزئين و في كتاب منفصل لرسم القلب و في كتاب نيورو معاه أطلس صور كل الكتب منها ملون و اسود السنه دي نزل جديد كتب ال Medi_Maps_chest; rheumatology and brainmaps ال GIT دي ملخصه و مكتوبه بطريقه مختلفه جدا ... اسكيمات و أسهم و جداول ومغيش فيها أي سطور وفيها كميه ضخمة من الصور ILLUSTRATED Medicine . برضو تشوف الصورة (😊). في كمان كتب الاسئله medicine_in_capsule علي 3 أجزاء فيها الكيسز و ال MCQ من كل مصدر ممكن ... مصري أو اجنبي ... الجزء الواحد معدى 300 صفحه . مكتوبين ف الصورة (😊😊) لسه أن شاء الله هينزل باقي المابس قريباً . الكتب دي ممكن تشوفوها ف مكتبه الكليه (الي عند الجمع و مبني الماليزي) و مكتبه دار الطب و بلس وميدهاوث بالعباسية ودار الطب بالقصر العيني أن شاء الله تعجبكم و تدعولي ❤️ . شيبيبيبير جامد جدا أيتها الجماهير العريضه 😊😊 . اللهم اجعله علم ينتفع به ليوم الدين . اللهم استخدمنا ولا تستبدلنا .

Fig. 13 Esempio di *code-mixing* in un post su Facebook (Al-Jarf 7).

L'esempio risulta particolarmente interessante ad una analisi linguistica, in quanto contiene anche numerose difformità ortografiche che possono variare in quantità da due a nove per riga. Questo ha aperto una importante finestra sulla questione della qualità della lingua scritta. Al-Jarf, ad esempio, denuncia che, nonostante coloro che hanno scritto i post siano professionisti con un alto livello di istruzione formale, "la loro capacità di scrivere in arabo standard è povera" (7). Pur se questo giudizio piuttosto negativo può essere mitigato dal fatto che le chat, diversamente dai post, sono una modalità comunicativa più estemporanea, immediata e tendenzialmente informale (che quindi meglio si concilia con l'uso delle varietà colloquiali usate qui sotto forma di 'parlato scritto'),⁴ resta sul tavolo la questione del progressivo impoverimento lessicale del quale la lingua sembra essere oggetto nel contesto analizzato. Una parte degli

⁴ Il cosiddetto "deterioramento" delle capacità di scrittura nel MSA andrebbe quindi rilevato più precisamente negli ambiti di scrittura più formale.



‘errori’ rilevabili, inoltre, è verosimilmente dovuta all’ortografia del dialetto locale o di origine, che spesso non è codificata o è codificata in modo non del tutto univoco. Questa variabilità produce una instabilità nella scrittura che, sommata a possibili errori di digitazione e ad errori di ortografia dovuti a incertezze soggettive, impoverisce la qualità dello scritto. Lungi dall’essere una questione puramente linguistica o ‘estetica’, questa variabilità si traduce in concreto in ortografie differenti per una stessa parola, o nell’occasionale omografia di parole diverse, anche provenienti da dialetti differenti. Ciò che ne deriva è la notevole ambiguità grafica, che si traduce in potenziale confusione e difficile intercomprensibilità. In effetti, i risultati dell’analisi condotta su un campione di *items* potenzialmente ambigui ha dato un risultato molto netto: i *tester*, appositamente interpellati per verificare la comprensibilità di *item* selezionati, sono stati in grado di decifrare, comprendere e spiegare correttamente meno del 10% dei casi proposti (8). La maggiore semplicità e comprensibilità attesa dagli scrittori dei post, che hanno optato per una variante colloquiale proprio a questo scopo, non si sono quindi dimostrate tali ad una analisi esterna. Senza soffermarci oltre su questo aspetto, si è infine richiamata un’altra apparente contraddizione riguardo alle motivazioni della scelta della variante più indicata da usare. Il campione ha risposto di avere scelto di non usare l’arabo standard perché temeva che, usandolo, sarebbe stato deriso dai pari, che avrebbero pensato che la sua scelta fosse dettata dall’intenzione di mettersi in mostra. Contemporaneamente, però, un’altra parte del campione ha risposto di avere scelto di inserire delle parole inglesi all’interno di un discorso in arabo colloquiale perché questo risulta *fashionable*, e dà a chi lo usa l’immagine di una persona istruita e che appartiene a una classe sociale elevata (9).

CONCLUSIONE

L’intervento ha portato gli studenti a riflettere sulla lingua araba, sui parlanti arabofoni, i loro processi identitari e le loro caratterizzazioni linguistiche, in vista di un successivo incontro previsto con questo segmento della popolazione nelle scuole e nelle strade di Milano. Essi hanno così avuto modo di acquisire o consolidare la consapevolezza che ogni parlante, che interagisca personalmente o che affidi i propri messaggi scritti o orali ai *social network*, effettua delle scelte che sono il risultato di ideologie linguistiche consapevolmente espresse o inconsapevolmente adottate, e che si muovono su coordinate variabili, collegate ad aspettative più o meno appropriate sulla chiarezza del messaggio, l’intercomprensibilità delle varianti linguistiche, e il prestigio della lingua che il soggetto sceglie di adottare per la propria comunicazione. In quanto interlocutori degli studenti arabofoni loro pari, essi saranno anche più consapevoli che, inevitabilmente, la scelta e il passaggio nell’uso da una lingua a un’altra, o da una variante all’altra, può manifestare l’oscillazione tra diverse identità, che a loro volta sono il risultato di una negoziazione continua e dipendente anche dal contesto. E se, data la necessaria brevità dell’intervento didattico proposto, gli studenti non saranno in grado di guidare attivamente i pari arabofoni che incontreranno in questi meccanismi linguistici, essi avranno quanto meno acquisito sensibilità nel riconoscere alcuni dei



processi sociolinguistici e culturali con i quali quasi certamente entreranno in contatto nelle pratiche di auto-rappresentazione messe in atto nel prosieguo della loro attività di tirocinio.

BIBLIOGRAFIA

Al-Batal, Mahmoud. *Arabic As One Language: Integrating Dialect in the Arabic Language Curriculum*. Georgetown University Press, 2018.

Al-Jarf, Reima. "Effect of Social Media on Arabic Language Attrition." Intervento presentato al Convegno *Globalization, Language, Literature, and the Humanities Conference in Honour of Mngumber Vicky Sylvester*, University of Abuja, Nigeria, 29-30/3/2019.

Alsahafi, Morad. "Diglossia: An Overview of the Arabic Situation." *International Journal of English Language and Linguistics Research*, vol. 4, no. 4, 2016, pp. 1-11.

ASDA'A BCW Arab Youth Survey Media Centre. *Arab Youth Survey 2022. 14th Annual Edition 2022. Creating a New Course*. <http://www.bcw-global.com/newsroom/global/14th-annual-asdaa-bcw-arab-youth-survey>. Consultato il 16 giugno 2024.

Belinkov, Yonatan, *et al.* "Studying the History of the Arabic Language: Language Technology and a Large-Scale Historical Corpus." *Language Resources and Evaluation*, vol. 53, 2019, pp. 771-805.

Chelghoum, Ahlem. "Social Network Sites and Arabic Diglossia Between Threatening Modern Standard Arabic and Strengthening Colloquial Arabic." *International Journal of Language and Linguistics*, vol. 5, no. 3-1, 2017, pp. 36-43.

De Angelis, Francesco. *Muṣṭafà Muṣarrāfah tra rivoluzione e letteratura*. Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, 2017.

Diez, Martino. *Introduzione alla lingua araba: origini, storia, attualità*. Vita e Pensiero, 2012.

Ferguson, Charles A. "Diglossia." *Word*, vol. 15, no. 2, 1959, pp. 325-340.

---. "Diglossia Revisited." *Southwest Journal of Linguistics*, vol. 10, no. 1, 1991, pp. 214-234.

Hashem-Aramouni, Eva. *The Impact of Diglossia on Arabic Language Instruction in Higher Education: Attitudes and Experiences of Students and Instructors on The U.S.* California State University, 2011.

Issa, Tomayess, *et al.* "Use of social networking in the Middle East: Student perspectives in higher education." *Heliyon* vol. 7, 2021, pp. 1-10.

Kolhar, Manjur, *et al.* "Effect of social media use on learning, social interactions, and sleep duration among university students." *Saudi Journal of Biological Sciences*, vol. 28, no. 4, 2021, pp. 2216-2222.

Lewis, Martin W. "Nationalism and Language in Egypt." *GeoCurrents: The Peoples, Places & Languages Shaping Current Events*, 16/2/2011.



<http://www.geocurrents.info/geopolitics/nationalism-and-language-in-egypt>.

Consultato il 15 giugno 2024.

Radcliffe, Damian, et al. *Social Media in the Middle East 2022: A Year in Review*. SSRN Electronic Journal, 2023.

Ruocco, Monica, et al. *Comunicare in arabo, vol. 1. Livello A1-A2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue*. Hoepli, 2022.

Said, Edward. *Orientalism*. Routledge & Kegan Paul, 1978.

"Social media use by youth is rising across the Middle East", *The Arab Weekly* 26/1/2020. <https://the arabweekly.com/social-media-use-youth-rising-across-middle-east>. Consultato il 22 giugno 2024.

Marco Aurelio Golfetto, dopo il dottorato in Culture, tradizioni e società arabo-islamiche conseguito all'Università Ca' Foscari e la specializzazione sperimentale SSIS nell'insegnamento dell'arabo, svolge ricerca sulla glottodidattica dell'arabo all'Università degli Studi di Milano. Il suo focus sono i bisogni specifici degli apprendenti e i linguaggi settoriali, dell'amministrazione e della politica. Si occupa inoltre di cultura araba con particolare attenzione alla storia del pensiero e alla tradizione islamica in epoca premoderna. Ha all'attivo contributi sulla lingua e sulla glottodidattica in riviste nazionali e internazionali e una curatela sul collegamento tra lingua e politica in corso di pubblicazione (Routledge, 2025). Ha pubblicato articoli sulla tradizione islamica, la traduzione annotata dell'opera di una autorità islamica di epoca abbaside (Leone Verde, 2007) e l'edizione critica di un testo di ambito mistico medievale (Brill, 2024).

<https://orcid.org/0000-0003-2235-2835>

marco.golfetto@unimi.it